

4 novembre 2012

Anzitutto ringrazio Don Claudio, Padre Price e i chierichetti, la Banda folkloristica Euganea, la Protezione Civile, l'Avis, i Carabinieri, i Carabinieri in congedo, il nostro agente di polizia locale, gli Alpini, i Bersaglieri, i Combattenti e Reduci e i Familiari delle Vittime e Dispersi in guerra; li ringrazio per essere qui con noi oggi, come ogni anno, a ricordare la ricorrenza del 4 novembre 1918, la fine della prima guerra mondiale, la festa delle forze armate e la festa dell'unità nazionale.

Si ricorda dunque oggi l'armistizio, la fine della prima guerra mondiale, la fine anche dell'offensiva lanciata dall'esercito italiano contro gli austriaci il 24 ottobre di quel 1918, e conclusasi a Vittorio Veneto il 3 novembre.

Esattamente un anno prima, nell'ottobre del 1917 a Caporetto, presso il fiume Isonzo, l'esercito italiano, stanco ed esasperato anche per la cieca disciplina imposta dagli alti comandi, in particolare dal capo di stato maggiore Luigi Cadorna, era stato costretto ad arretrare sul Tagliamento e poi sul Piave: le truppe austro-tedesche avevano occupato vaste aree del Nord-Est e per un momento, allora, sembrò che l'intero Veneto fosse perduto.

Tuttavia, davanti alla minaccia del dilagare degli austriaci, la reazione fu immediata. Si formò un nuovo governo di unità nazionale e il comando militare passò ad Armando Diaz, che rincuorò le truppe promettendo terra ai soldati contadini: una promessa che non sarebbe stata mantenuta, ma che sul momento aiutò i soldati a riprendersi. Non solo. Era entrata nei loro cuori la parola d'ordine "Patria", e per la patria avevano deciso che valeva la pena combattere, oltre che per il sogno di poter tornare a casa a coltivare la nuova terra per le loro famiglie. In quel momento, i soldati avevano bisogno di motivazione e di energia, e l'avevano trovata credendo in un futuro migliore, credendo nel lavoro e credendo nella patria. Avevano bisogno di forza mentale e spirituale più che di forza fisica; avevano bisogno di quell'energia che fa superare i momenti duri e che non fa sentire la fatica, e che crea essa stessa la forza fisica; avevano bisogno di quell'energia che viene fuori anche quando sembra impossibile che ne sia rimasta anche solo un briciolo. Quell'energia che ti fa vedere chiaro l'obiettivo e ti fa correre per raggiungerlo senza mai distogliere lo sguardo dal traguardo, incurante dei problemi e delle avversità che ti si presentano nel percorso. E questa energia era stata trovata dai soldati grazie alla promessa di tanta terra da lavorare, e nel sentimento patriottico nel cuore, nella voglia di vedere la loro Italia unita e rinata.

E così, con questa ritrovata energia, la linea difensiva sul Piave e sul Monte Grappa oppose una strenua resistenza e riuscì a bloccare l'avanzata austriaca. E sacrifici immensi furono richiesti a quegli uomini: 650.000 italiani morti in guerra, quasi un milione i feriti.

Quegli uomini, travolti da una tragedia collettiva di immani dimensioni, non sono così tanto distanti da noi: erano gli uomini delle nostre comunità. Di quelli caduti i nomi sono incisi su

questa pietra; quelli che sono tornati appartengono anche ai nostri affetti. Uomini, tutti, capaci di adattamenti incredibili, ma per nulla passivi: combattevano per la patria.

Da allora sono passati quasi cento anni, il mondo nel quale viviamo è profondamente cambiato, e noi pensiamo che la guerra non sia lo strumento per risolvere i conflitti, e crediamo che la funzione delle forze armate, che oggi festeggiamo, sia quella fondamentale di difendere l'ordine e la pace.

Fortunatamente non ci troviamo oggi di fronte a situazioni così drammatiche come quelle dei soldati in guerra; tuttavia, anche noi abbiamo bisogno di ritrovare quell'energia, quella motivazione, quella forza che fa lavorare intensamente credendo in ciò che si fa e soprattutto senza perdere mai di vista l'obiettivo da raggiungere. Anche noi abbiamo bisogno della promessa di tanta terra da lavorare. Anche noi abbiamo bisogno di credere che questo periodo difficile passerà presto, e abbiamo bisogno di rincorrere l'obiettivo della rinascita dell'Italia. La promessa, qualcuno la fa, qualcuno la smentisce. Ma non importa. Facciamocela noi. Da questo brutto periodo si uscirà. Promettiamocelo a vicenda e fidiamoci. Per farlo, dobbiamo crederci tutti, dobbiamo credere fermamente che le cose si aggiusteranno, e dobbiamo lavorare con questa forte fiducia, con l'obiettivo di vedere rinascere la nostra Italia, con l'amore per la Patria nel cuore. Dobbiamo percorrere questo cammino lavorando con entusiasmo, onestamente, ognuno nel suo ruolo; dobbiamo pagare le tasse e pretendere che vengano pagate anche quando a volte l'impressione è che non ci ritornino tutte, perché la disillusione e il pensare che "tanto evadono tutti" non giova al miglioramento; dobbiamo percorrere questo cammino denunciando alle competenti autorità quando le cose non vanno, denunciando quando le persone non sono oneste, perché pensare che "tanto non gli fanno niente" non giova al miglioramento. Dobbiamo percorrere questo cammino dicendo sempre quello che si pensa e chiedendo aiuto quando se ne ha bisogno, perché la timidezza e l'orgoglio non giovano al miglioramento. Il tutto, sempre, con nel cuore la patria - un nome, questo, che, come ci ricorda Primo Levi ne "I sommersi e i salvati", non compare in nessuno dei nostri dialetti d'Italia: segno della sua origine dotta, e simbolo della nostra unità nazionale. Tutti noi, soprattutto oggi, la chiamiamo così, con lo stesso nome, in tutta l'Italia. E' il nome che ha dato energia ai soldati e ha permesso loro di reagire e riprendersi. Ed è il nome da cui dobbiamo ricavare la stessa energia, per reagire e riprenderci l'Italia, in pace, in tutto il suo splendore.

Per questo, viva la fine di tutte le guerre, viva le forze armate in difesa della pace, viva l'unità nazionale, viva il popolo italiano, viva l'Italia!